

IL MIO ENRICO IV IN QUESTO DESERTO DI NOIA



di Laura Putti

Carlo Cecchi riparte in tournée con il capolavoro di Luigi Pirandello completamente riscritto: «Non diventa pazzo per una caduta da cavallo. Sceglie da solo di essere folle»

CAMPAGNANO DI ROMA. Ci sono carriere esemplari, percorse senza seguire mode, anzi, creandone. Carriere teatrali senza macchia e senza paura, guidate soltanto dalla passione e dalla curiosità. Carriere per le quali si rinuncia alla vita reale, quella spicciola, quella di tutti: alla famiglia, ai viaggi quando si vorrebbe, a un cane, a un gatto, a una casa dicembrina con il camino acceso e i regali da scartare. È Natale in casa Cecchi, questa sera. Il camino non è acceso, niente pacchi avvolti in carte colorate. È una sera come un'altra piena di libri e di silenzio. Ogni tanto

da un'altra stanza arriva il suono di un telefono, ma a nessuno viene in mente di andare a rispondere.

Più di un anno fa la carriera esemplare, passionale e curiosa di Carlo Cecchi si è scontrata con l'*Enrico IV* di Luigi Pirandello che ora riporta in tournée. È stato un corpo a corpo. Una lotta disperata per uscirne – psicologicamente – vivo. Alla fine, però, ha domato il testo. L'ha riscritto quasi tutto, l'ha alleggerito, sfronato, se l'è cucito addosso come un abito. Dopo sessant'anni di teatro, l'attore e regista Carlo Cecchi è diventato anche autore. «Ho tagliato due terzi della parte di Enrico IV nel



CARLO CECCHI IN *ENRICO IV* (PRODOTTO DA MARCHE TEATRO) È IN SCENA FINO A DOMANI AL TEATRO NAZIONALE DI GENOVA, IL 26 A JESI, IL 27 A ORTONA, IL 29 A CORATO, IL 30 E 31 A TARANTO, DALL'1 AL 3 FEBBRAIO A BARLETTA, IL 5 E 6 A CREMONA, DALL'8 AL 10 A PAVIA, DAL 12 AL 24 AL TEATRO ARGENTINA DI ROMA, DAL 26 FEBBRAIO AL 3 MARZO AL MERCADANTE DI NAPOLI, IL 5 A SASSARI, DAL 6 AL 10 AL MASSIMO DI CAGLIARI. IN SCENA ANGELICA IPPOLITO, GIGIO MORRA, ROBERTO TRIFIRÒ, DARIO CACCURI, EDOARDO COEN, VINCENZO FERRERA, DAVIDE GIORDANO, CHIARA MANCUSO, REMO STELLA



MATTEO DELBO (X2)

testo pirandelliano», dice sprofondato in una delle scomode poltrone nel salone-sala prove al primo piano del suo palazzo in un paese della campagna romana, «e tutte le sere recito non solo il testo ma, dato che mi pesa sul groppone, anche tutta la tradizione del primattore, e con quella gioco in vari livelli della recita».

Nessuno, fino a ora, ha gridato allo scandalo. Evidentemente la riscrittura è efficace: lo spettacolo di Cecchi è un atto unico di meno di due ore e tutti sono, forse, contenti di non doversi sorbire i soliti tre atti di estenuanti monologhi dell'*Enrico IV* originale. «Le reazioni della critica non

mi hanno mai interessato. Recito per il pubblico. E prendo sul serio Pirandello, lo tratto con grande rispetto. È la terza volta che metto in scena una sua pièce. La prima fu, nel '76, *L'uomo, la bestia e la virtù*, una versione estrema, con maschere mostruose. La seconda, nel 2003 (quattro anni di tournée e trecentomila spettatori, ndr), *Sei personaggi in cerca d'autore* dove la parte del capocomico, la mia, era molto improvvisata. E adesso questa personale lettura critica che ha per tema il teatro di oggi: uno specchio frantumato che riflette la vita della nostra epoca e che è, citando Baudelaire, "un deserto di noia" con oasi di orrore che crescono e sempre più si moltiplicano nel mondo. Non è terribile, non è un orrore, quello che ci sta accadendo?».

Di *Enrico IV* non conosciamo il nome reale: è, come lo scrisse Pirandello, la finzione di un signore impazzito a causa di una commozione cerebrale dopo una caduta da cavallo. La sua follia è talmente violenta che tutti attorno a lui – la Contessa (Angelica Ippolito), la Figlia (Chiara Mancuso), il Marchese (Remo Stella), il Dottore (Gigio Morra), Belcredi (Roberto Trifirò) e i Consiglieri (Vincenzo Ferrera, Davide Giordano, Edoardo Coen, Dario Caccuri) – sono costretti a trattarlo come fosse realmente l'imperatore. «Pirandello sceglie una via alla quale io non aderisco. Una banale causa clinica che non mi piace per niente. Lui che ha contribuito a rivoluzionare il teatro ha come una regressione ottocentesca. Nel mio testo il personaggio sceglie direttamente la follia, ma, prima, c'è in lui la scelta di una vocazione teatrale. Si immedesima nella recita di un personaggio che potrebbe diventare folle». La caduta da

«IL CINEMA MI PROPONE SOLO RUOLI DA INTELLETTUALE STRAVAGANTE CHE ALLA FINE SI SUICIDA»

cavallo, allora? «Il "mio" Enrico dice che non si è fatto nulla». Cecchi resta fedele a un teatro-teatro, a una forma pura, lontana da contaminazioni con video, elementi di danza, canto, circo. «*La dodicesima notte*, che ha preceduto *Enrico IV*, aveva musiche di scena di Nicola Piovani suonate dal vivo in palcoscenico. Ma tutto il resto non è teatro. Si dovrebbe trovare un'altra definizione per quelle cose che oggi passano per teatro».

Nonostante la crisi, ci sono molti attori giovani che vorrebbero farlo. Nel 2010 Cecchi mise in scena *Sogno di una notte di mezza estate* con gli allievi dell'ultimo anno dell'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" e fece una lunga tournée. Da quella compagnia sono usciti attori come Barbara Ronchi, Davide Giordano, Federico Brugnone e soprattutto Luca Marinelli. «Molti di loro hanno continuato a recitare con me. Ma il mondo degli attori è talmente frammentato. Non ci sono più quelle scritture che duravano mesi. Le tournée sono brevi, adesso, e con interruzioni. Mi pare che ci siano troppe scuole di recitazione, quindi troppi attori. Le serie televisive, quelle che chiamano fiction, hanno spalancato porte, aperto mondi, e tutti vogliono fare l'attore. Quindi non c'è più spazio per l'ensemble. Una compagnia teatrale dura poco».

A sei anni da *Miele* di Valeria Golino, ha da poco finito di girare una trasposizione cinematografica di *Martin Eden* di Jack London. Luca Marinelli è nel ruolo del titolo, mentre Cecchi è Russ Brissenden, l'anziano eccentrico poeta, dal quale Eden resta affascinato. «Il regista è Pietro Marcello, un ragazzo strano e simpatico, bravissimo documentarista. Mi è molto piaciuto girare con lui, ed è anche stata la prima volta che recitavo con Luca in un film. Ritrovarlo è stato davvero un piacere». Perché si è fatto così raro al cinema? «Mi propongono spesso cose che non mi interessano. E sono oramai relegato in ruoli di intellettuali stravaganti, spesso drogati, spesso alcolizzati, che alla fine si suicidano. Non solo in *Martin Eden*, ma anche in *Miele*, in *Morte di un matematico napoletano* di Martone, in *L'Arcano Incantatore* di Pupi Avati, in *Io ballo da sola* di Bertolucci. Quel tipo di ruolo è diventato per me quasi una condanna». □



GETTYIMAGES